VALLE BAVONA MANUALE PER LA RIATTAZIONE DEGLI EDIFICI

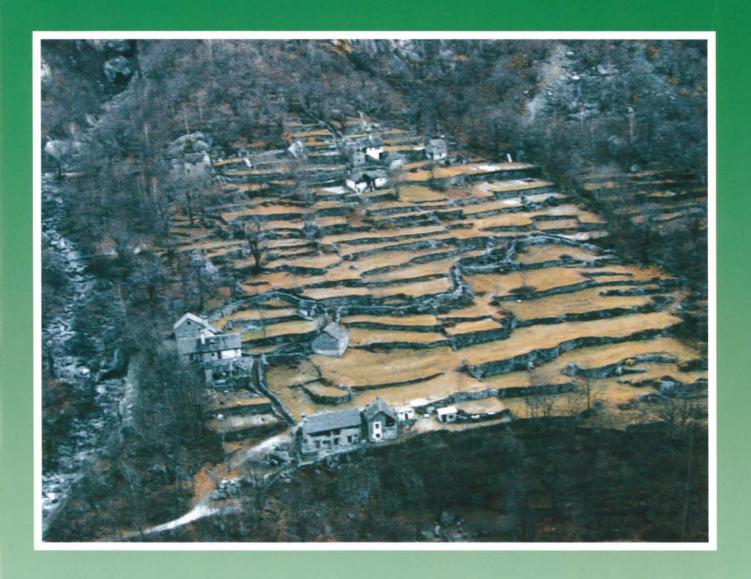




Foto di copertina: paesaggio antropizzato a Mondada-Bosco.

VALLE BAVONA MANUALE PER LA RIATTAZIONE DEGLI EDIFICI

Testi: Giovanni Buzzi

Disegni: Renzo Bagutti

Prefazione: Municipi di Cavergno e Bignasco

INDICE

- 4 Ringraziamenti
- 5 Prefazione
- 6 Introduzione
- 6 I principi
- 7 Le procedure / Indirizzi di riferimento
- 8 Le tipologie edilizie.
 Caratteristiche e modalità
 di ampliamento
 L'analisi tipologica del Piano Regolatore
 della Valle Bavona
 Le caratteristiche fondamentali dell'edilizia
 di valle
 Modalità di ampliamento
 Le tipologie abitative
 Le stalle-fienile
 I manufatti minori

| | Modo d'uso del manuale

12 I muri Muri a secco Muri intonacati Il tinteggio degli intonaci

16 I timpani I timpani chiusi I timpani aperti

20 I tetti
La pendenza
Le facciate di gronda
Le facciate di frontone

24 Altri elementi del tetto

I comignoli I corpi tecnici Le converse

26 I porticati e le logge

Le logge poste sul lato di gronda Le logge poste sul frontone

28 Le aperture

Le grandi aperture poste sui frontoni Le grandi aperture poste sui corpi laterali

- 32 Le porte
- 34 Le finestre
 La forma
 Le feritoie e le finestre primitive
 Le finestre e i davanzali
- 38 Gli scuri esterni
- 40 Le inferriate
- 42 I collarini
- 44 Le scale
- 46 Gli arredi esterni
- 48 Gli spazi pubblici
- 51 Bibliografia

RINGRAZIAMENTI

La Fondazione Valle Bavona esprime la sua gratitudine a tutto coloro che hanno collaborato alla realizzazione e pubblicazione di questo Manuale, in particolare gli autori, le maestranze della Tipografia Stazione, i Comuni di Bignasco e di Cavergno e i Membri del Gruppo Operativo.

Si ringraziano per il loro sostegno finanziario:

- il Cantone Ticino, in particolare il Dipartimento del Territorio – Divisione della Pianificazione territoriale e il Dipartimento dell'istruzione e la Cultura – Fondo per la difesa della Cultura italiana;
- il Fondo Legato Rosbaud, a mezzo della Lega per la salvaguardia del Patrimonio nazionale (Schweizer Heimatschutz) e della Società ticinese per l'arte e la natura (STAN);
- La Società Svizzera degli impresari Costruttori, Sezione Ticino.

1990-2000 dieci anni di presenza attiva in Valle Bavona

Il 9 giugno 1990 si riunivano a Cavergno i rappresentanti della Confederazione, del Cantone, dei Comuni e dei Patriziati di Bignasco e Cavergno e della Società ticinese per l'arte e la natura (STAN) per costituire la FONDAZIONE VALLE BAVONA.

Questa pubblicazione vuole sottolineare questo primo decennio d'attività, dedicato alla protezione attiva e al promovimento del patrimonio costruito e naturalistico della nostra Valle.

4

PREFAZIONE

Da ormai una quindicina d'anni il Piano Regolatore della Valle Bavona (PR-VB) fissa normative e regole di comportamento per gli interventi di riattazione del notevole patrimonio edilizio esistente in questo suggestivo territorio dei Comuni di Bignasco e Cavergno.

Le indicazioni costruttive, per lo più sotto forma di descrizioni e di schizzi illustrativi, contenute nell'attuale PR-VB non risultano sufficientemente precise e complete per fornire criteri e modi d'intervento sicuri e unitari.

In questi anni si è constatato, in parte con una certa delusione, come troppa libertà di interpretazione porti spesso a risultati costruttivi insoddisfacenti o perlomeno discutibili. Troppo sovente si vedono casi di restauro che poco o nulla hanno a che fare con la tipologia, la coerenza costruttiva, l'uso appropriato dei materiali e delle tecniche di lavorazione e il buon gusto che invece caratterizzano la maggior parte degli edifici esistenti in Valle.

Prendendo l'occasione della parziale revisione del PR-VB, è certamente lodevole l'iniziativa promossa dalla Fondazione Valle Bavona che ha ritenuto utile per tutti gli operatori del settore (proprietari, progettisti, artigiani e anche per le autorità di vigilanza) elaborare e pubblicare una piccola guida pratica per mostrare il modo più appropriato d'intervenire costruttivamente in Valle. Un MANUALE semplice e essenziale nel quale, con l'ausilio soprattutto di fotografie e rinviando gli operatori a precisi esempi sul posto, si spiega chiaramente e con un linguaggio facilmente comprensibile quello che in merito di tecnica e dettagli costruttivi è corretto o è sbagliato fare nella riattazione degli edifici della Valle.

Il MANUALE che qui viene presentato è il risultato del lavoro serio, attento e paziente svolto sul posto dall'architetto Giovanni Buzzi e dai suoi collaboratori dell'Atlante dell'edilizia rurale del Cantone Ticino, in particolare dall'architetto Renzo Bagutti.

Questa pubblicazione non ha alcuna pretesa di esaurire tutte le tematiche e i problemi posti dal delicato compito di riattare in modo corretto e adeguato il patrimonio edilizio della Valle ma ha senz'altro il merito di fornire, in modo semplice e diretto, utilissime e appropriate indicazioni a chi vuole restaurare e trasformare edifici con cognizione e competenza, nel rispetto dei sempre validi intendimenti perseguiti con il PR-VB.

Oltre agli autori già citati, un particolare ringraziamento va rivolto all'ing. Giorgio Balestra, già capo della Sezione cantonale della pianificazione urbanistica e membro del Gruppo operativo della Fondazione Valle Bavona (GO-FVB) quale rappresentante del Cantone, che sin dall'inizio ha sollecitato e sostenuto l'allestimento di questo MANUALE.

Esprimiamo pure un sentito ringraziamento per il prezioso lavoro svolto dall'ing. Luigi Martini, già membro autorevole del GO-FVB quale rappresentante del Comune di Cavergno, attento conoscitore delle tecniche di costruzione rurale.

Nell'interesse della nostra Valle Bavona e delle future generazioni che ne potranno ancora godere i valori storici, culturali, paesaggistici e architettonici, formuliamo l'auspicio che questo *MANUALE* possa essere accolto con favore e opportunamente utilizzato.

Municipi di Bignasco e Cavergno

Bignasco-Cavergno, febbraio 2000

INTRODUZIONE

Questo manuale è rivolto ai **proprietari** di immobili situati in Valle Bavona e a tutti gli **artigiani** che vi operano.

Il progetto di tutela dell'ediliza tradizionale della Valle Bavona è stato formalizzato nelle Norme di attuazione del Piano regolatore Sezione Valle Bavona (NAPR-BV). Queste norme contengono vincoli molto restrittivi e sono accompagnate da schede tecniche riguardanti tutti gli elementi costruttivi delle dimore e degli edifici utilitari della valle.

In considerazione delle esperienze fatte, la Fondazione Valle Bavona ha ritenuto opportuno realizzare questo manuale.

L'intento è quello di illustrare in quale modo devono essere interpretate a applicate le norme di tutela contenute nelle NAPR-BV e le relative schede tecniche con una scelta esemplare di edifici premoderni non ancora riattati e di ristrutturazioni già eseguite.

PRINCIPI

Ai fini della tutela paesaggistica della Valle Bavona il riattamento degli edifici rurali premoderni è basato sul criterio generale che il migliore intervento è quello che non si vede.

In questo contesto rientra anche la decisione di mantenere gli elementi costruttivi tipici della stalla-fienile anche quanto questa è trasformata in dimora di vacanza.

Ne consegue che, nel riattamento degli edifici esistenti e nella realizzazione di nuovi manufatti, valgono i principi:

- · della semplicità delle forme
- della povertà dei materiali
- e dell'essenzialità nella loro lavorazione.

Nella sistemazione degli spazi esterni vale il principio del mantenimento dei prati e delle recinzioni senza altri arredi fissi di qualsiasi genere in modo da enfatizzare la semplicità delle forme dell'edilizia rurale.



La grande semplicità dei volumi e del loro rapporto con il paesaggio circostante è la caratteristica principale da conservare.

PROCEDURE

Nell'applicazione del Piano regolatore (PR) e delle sue norme d'attuazione (NAPR) e, in particolare, nell'interpretazione delle disposizioni riguardanti le modalità di intervento nel territorio, i Municipi fanno capo al **Gruppo operativo** (GO) della Fondazione al quale sono assegnati compiti di consulenza e d'informazione nonché la formulazione del preavviso su tutte le domande di costruzione e le notifiche nel comprensorio del Piano.

Con alle spalle più di dieci anni d'esperienza il Gruppo operativo – oltre alla redazione di questo MANUALE – propone a tutti coloro che intendono procedere a lavori di trasformazione sui fondi di loro proprietà la seguente procedura:

Fase interlocutoria

Il proprietario – assieme all'operatore che ha scelto per progettare gli interventi – si rivolge al Gruppo operativo per procedere a una prima discussione sull'interpretazione e l'applicazione delle norme di PR al caso specifico.

Questa consulenza, di carattere gratuito, intende evitare al proprietario e al suo operatore dispendiosi lavori di progettazione basati su una interpretazione delle norme contradditoria con gli intendimenti delle stesse.

Fase formale

La fase formale comprende la presentazione della domanda di costruzione, completa di tutta la documentazione richiesta dalla Legge edilizia cantonale, all'indirizzo del Comune interessato, il preavviso del Gruppo operativo e l'eventuale rilascio della licenza di costruzione.

Fase esecutiva

La competenza di vigilare sulla corretta esecuzione della licenza di costruzione aspetta all'autorità comunale.

La fase esecutiva è indubbiamente quella più delicata di ogni operazione di trasformazione. Infatti, un corretto riattamento dell'edilizia tradizionale è soprattutto il frutto dell'intelligenza e dalla capacità degli artigiani nell'usare i giusti materiali e applicare le giuste tecniche.

Diversamente dalle aree urbane, in quelle rurali dove si intende conservare il patrimonio edilizio si è raramente confrontati con dei veri e propri abusi ma piuttosto con delle maldestre interpretazioni dell'edilizia tradizionale compiute in assoluta buona fede.

Non si tratta dunque di organizzare degli interventi di polizia edilizia ma piuttosto di suscitare una nuova mentalità più attenta alle tecniche tradizionali e meno disponibile verso le fantasie individuali e il consumismo edilizio.

INDIRIZZI DI RIFERIMENTO

Municipio del Comune di 6676 Bignasco Cancelleria Comunale Tel. + Fax 091/754.14.74

Municipio del Comune di 6690 Cavergno Cancelleria Comunale / Ufficio tecnico Tel. 091/754.13.04 Fax 091/754.32.23

Gruppo Operativo della Fondazione Valle Bavona Clo Segreteria FVB Tel. 091/759.02.10 Fax 091/759.02.15

LETIPOLOGIE. CARATTERISTICHE E MODALITÀ DI AMPLIAMENTO

L'analisi tipologica del Piano regolatore della Valle Bavona

Le schede tecniche del Piano regolatore Sezione Valle Bavona (PRVB) illustrano le tipologie edilizie delle dimore (capitolo 2.1) e delle stalle-fienile (capitolo 2.4) come pure le strutture murarie, quelle lignee e i dettagli costruttivi ricorrenti (capitolo 3).

Le caratteristiche fondamentali dell'edilizia

Indipendentemente dalla funzione dei fabbricati, dalla forma e distribuzione delle aperture e dalla presenza o meno di logge e porticati, tutte le costruzioni civili e agricole della Valle Bavona sono caratterizzate da tre elementi fondamentali:

- un corpo principale parallelepipedo realizzato in muratura posata a secco;
- · un tetto in piode a due falde;
- delle adiacenze costituite da un prato falciato, un orto, da muri di cinta alti sino al busto o da muri di terrazzamento.

Modalità di ampliamento

Eccezionalmente – e quando sono dati i presupposti di un bisogno fondato – sono ammissibili aggiunte agli edifici esistenti.

In principio tali aggiunte devono rispettare le caratteristiche di semplicità dell'impianto originale. In particolare:

- Il corpo principale può essere ampliato nella direzione del colmo, rispettando la pendenza del tetto e usando i medesimi materiali di copertura (piode).
- I corpi laterali devono misurare al massimo la metà del corpo principale, rispettare anch'essi la pendenza e i materiali di copertura dei tetti.

Le aperture devono rispettare le dimensioni e le forme di quelle tradizionali mentre la muratura può essere intonacata con le tecniche tradizionali (uso di intonaci a base di calce).



Le tipologie abitative

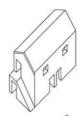
Case a torre







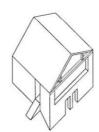
Case doppie









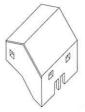




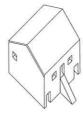
Case a tre vani



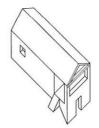






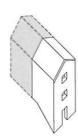








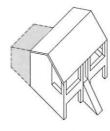
Ampliamenti ammessi



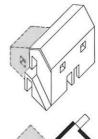






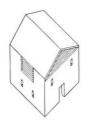








Le stalle-fienile



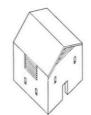








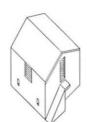






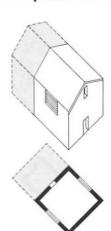


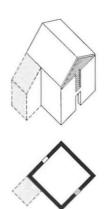






Ampliamenti ammessi





I manufatti minori

Le latrine





l ripostigli





Le grà





Le vigère





Le legnaie





I telai





A questo elenco di edifici minori si devono aggiungere i numerosi muri di terrazzamento o di recinzione, gli splüi e gli orti pensili.

Gran parte di questi manufatti non sono utilizzabili per altre funzioni ma il loro mantenimento è fondamentale per la tutela del paesaggio premoderno della Valle Bavona. Infatti, essi rappresentano delle strutture arcaiche di grande interesse antropologico, molto rare o del tutto inesistenti nelle altre aree alpine.

In questo caso gli interventi devono limitarsi alla manutenzione ordinaria.

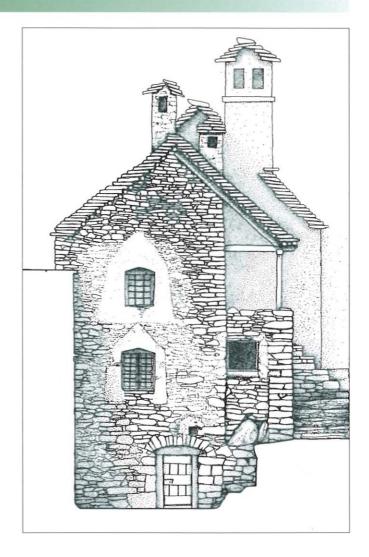
MODO D'USO DEL MANUALE

Per evitare possibili malintesi e illustrare con migliore precisione le scelte formali di tutela delle costruzioni si è ritenuto opportuno far capo alla fotografia a colori.

Il testo che segue è organizzato nel modo seguente:

- Sulla sinistra (pagine pari) sono illustrate e commentate le caratteristiche dei singoli elementi architettonici premoderni da mantenere. In alcuni casi esse sono accompagnate da raccomandazioni e da disegni tecnici inerenti i materiali e i dettagli costruttivi ammessi.
- Sulla destra (pagine dispari) sono invece illustrati gli esempi negativi in contrasto con gli obiettivi di tutela, dunque ritenuti inaccettabili, oppure quelli tollerabili in quanto integrati nelle forme e nei materiali premoderni.

Il manuale non pretende di essere esaustivo e, di conseguenza, si raccomanda a tutti coloro che intendono intervenire sulla sostanza edilizia e sul territorio della Bavona di prendere contatto con la Fondazione per discutere le modalità di intervento – anche quelle ritenute banali – prima di inoltrare la domanda di costruzione alle competenti autorità comunali.



I muri a secco

I muri a secco devono essere mantenuti o realizzati tenendo conto delle caratteristiche di irregolarità (forma e dimensione) del pietrame e delle fughe.

Forma

Il pietrame usato è quello di provenienza dai depositi detritici di falda o morenici, raramente di cava e grossolanamente tagliato.

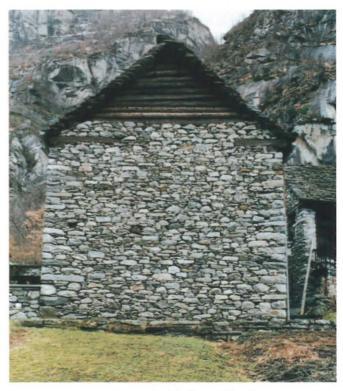
Non si deve usare pietrame alluvionale, di cava e ancor meno quello finemente tagliato.

Composizione

La composizione delle pietre di varia grandezza deve seguire il principio della irregolarità razionale, quest'ultima intesa come ricerca della stabilità dell'insieme.

Gli angoli devono essere costituiti da pietre più grandi e più regolari evitando però eccessive enfatizzazioni.

Importante è comunque riferirsi alla tecnica muraria più diffusa nella località



Il muro a secco caratteristico della Valle Bavona (Faedo).





Quattro esempi di muri: Sopra: Sonlerto; sotto: Ritorto.



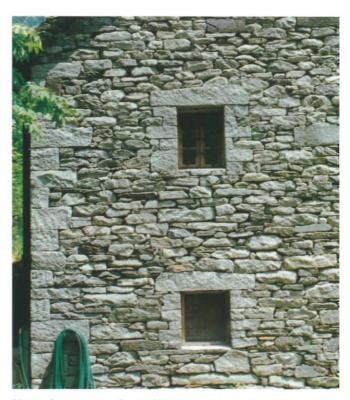


Sopra: Roseto; sotto: San Carlo.



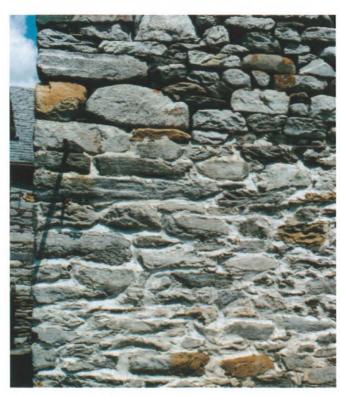
A destra il muro a secco tradizionale con le fughe profonde e irregolari. A sinistra un'aggiunta costituita da pietre ben tagliate e frammiste a scaglie di tamponamento delle fughe.

L'immagine dimostra come questo tipo di muratura – anche se tecnicamente ineccepibile – è in netto contrasto con quella tradizionale.



Mentre il muro a secco è stato ben conservato e ancor meglio ricostruito i conci d'angolo, le spalle e le architravi delle finestre sono costituiti da pietre di cava troppo regolari.

L'immagine che ne deriva è quella di un'opera di difesa, o di palazzina urbana, oppure di edificio sacro in contrasto con l'insediamento rurale e le funzioni abitative del manufatto.



Nella parte bassa della muratura le fughe sono state sigillate con il cemento senza una fondata ragione costruttiva.



A sinistra la facciata è stata intonacata con il cemento in modo da sigillare le fughe e, nel contempo, intravedere ancora la struttura dell'apparato murario con l'intento di garantire l'aspetto rurale dell'edificio.

Sarebbe stato preferibile intonacare la facciata con della calce.

I muri intonacati

In principio – e per conservare il carattere originale del paesaggio costruito – le abitazioni e soprattutto le stalle-fienile non dovrebbero essere intonacate.

Sono ammessi solo la conservazione di intonaci esistenti, i rappezzi e la formazione di collarini (vedi scheda successiva).

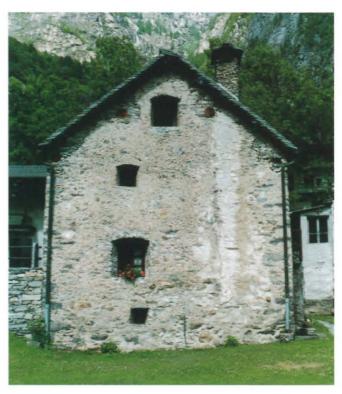
I muri intonacati possono essere mantenuti. Il loro restauro e gli eventuali rappezzi devono essere eseguiti utilizzando esclusivamente malta a base di calce di Wildegg in modo da ottenere un colore il più possibile simile a quello originale.

A questo scopo è possibile far capo a malte già preconfezionate generalmente denominate: "Intonaco di calce idraulica"

Informazioni tecniche più dettagliate possono essere richieste presso la segreteria della Fondazione o all'Ufficio beni culturali del Dipartimento del territorio.

Non è ammessa la cosiddetta "malta bastarda" e tanto meno la malta di cemento dato che contiene troppo cemento dal colore grigio come si può vedere nei numerosi rappezzi eseguiti a partire dagli anni Cinquanta.

La trasparenza strutturale dell'apparato murario deve risultare causale (dilavamento, pietre più sporgenti) e non artificiosamente voluta.



Una facciata a San Carlo completamente intonacata con la calce.

Il tinteggio degli intonaci

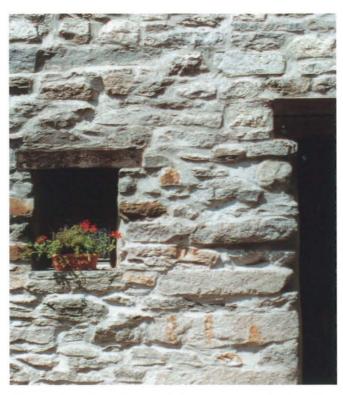
Anticamente solo pochissime case erano interamente intonacate e solo le chiese, gli oratori e le cappelle erano tinteggiate o dipinte.

In principio gli edifici intonacati non dovrebbero essere tinteggiati.

Nei casi giustificati devono essere usati solo prodotti a base minerale e colori ispirati a quelli esistenti.



Il dettaglio dell'intonaco mostra una composizione e una lisciatura grossolana.



L'intonaco fugato che lascia trasparire l'apparato murario è un'invenzione moderna del tutto estranea alle tecniche premoderne di copertura dei muri di pietra.



Le facciate di questo edificio trattate in rasapietra sono di ottima fattura. Già diffusa in epoca premoderna questa tecnica è però da evitare in Valle Bavona dove non era mai giunta.

Infatti – e soprattutto se applicato su larga scala – il rasapietra costituirebbe un cambiamento importante del paesaggio costruito della valle.



Il rasapietra risulta contraddittorio quando la muratura sottostante è costituita da pietre ben squadrate.



L'intonaco steso 'alla cazzuola' risulta eccessivamente e artificialmente 'rustico'.

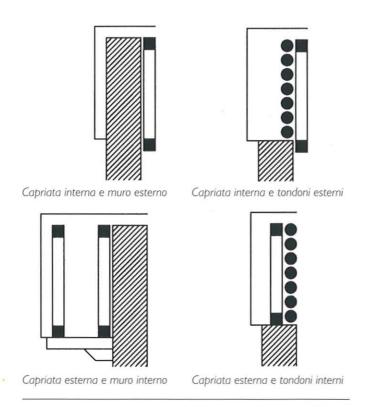
Inoltre, alcune pietre lasciate deliberatamente e senza ragione libere da intonaco scaturiscono il cosiddetto 'effetto morbillo' tanto diffuso nell'edilizia turistica di tutto il mondo come espressione della più artificiosa rusticità.

I timpani chiusi

I timpani possono essere completamente o parzialmente chiusi dalla continuazione dei muri perimetrali posati a secco o intonacati.



Due tipi di timpani chiusi: In primo piano quello intonacato e in secondo piano quello con la muratura posata a secco.







Un timpano formato da tondoni con la muratura sottostante protetta da piode leggermente sporgenti.

16



Il timpano di questo fienile è costituito da tondoni sovrapposti e incastrati nei correnti di sostegno delle piode del tetto.



Può capitare che il timpano chiuso sia preceduto dalla capriata sostenuta dalle due radici sporgenti.

I timpani aperti

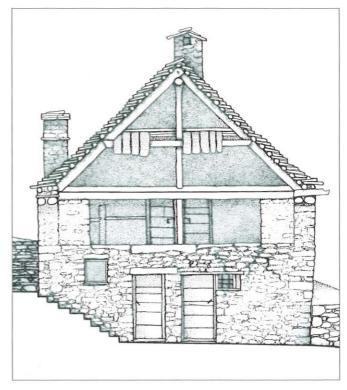
Il timpano aperto è assai raro e si presenta soprattutto negli edifici utilitari: nelle stalle-fienile e nei manufatti minori (telai, legnaie, ripostigli).

In questo caso la capriata appoggia sulle radici e sul muro perimetrale sottostante (al centro o sulla metà esterna).

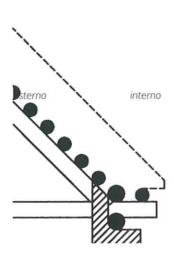
Si possono chiudere soltanto i timpani delle stalle-fienile e comunque solo a partire della seconda capriata o, al minimo, a un metro di distanza dalla parete del prospetto principale.

Nelle dimore i timpani aperti si incontrano esclusivamente nel nucleo di Sonlerto dove sono combinati con una loggia sottostante.

In considerazione delle difficoltà di esecuzione e in mancanza di una soluzione accettabile, in questo caso la loggia e, di conseguenza anche il timpano, non devono essere chiusi.



Edificio di Sonlerto con loggia e timpano aperti (rilievo AERT).



Sezione e posizione usuale della capriata quando i timpani sono aperti.



Timpano aperto posto sopra un edificio utilitario.



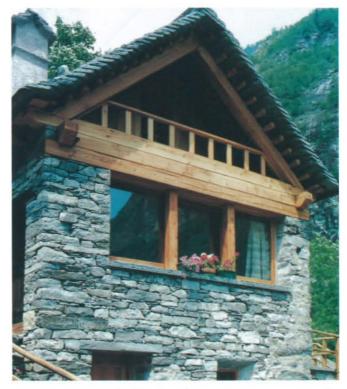
Il timpano un tempo aperto è stato chiuso con assi verticali. In questo primo caso sarebbe stato più confacente continuare con la muratura sin sotto alle piode lasciando un'apertura centrale. Inoltre, il tettuccio di protezione della muratura sottostante è troppo sporgente e troppo pendente.



In questo secondo caso si doveva chiudere il timpano sullo stesso piano del muro perimetrale retrostante la loggia come per esempio nella metà sinistra dell'esempio che segue.



Mentre sulla destra il timpano è stato chiuso per tre quarti con un parapetto in assito, sulla sinistra esso è stato trattato correttamente mantenendolo libero sino all'altezza del muro maestro retrostante. La radice avrebbe dovuto essere incastrata tra le due travi della catena in modo da garantire una maggiore stabilità statica dell'impalcato.



In questo caso il dettaglio del timpano è costruttivamente corretto ma è appesantito da ben tre catene quasi incollate (una di troppo) e da un parapetto massiccio.

Inoltre la loggia sottostante non corrisponde alle tipologie presenti in Valle Bavona.

La pendenza

La pendenza dei tetti è di fondamentale importanza per garantire l'integrazione di un volume alle forme tradizionali e deve dunque essere rigorosamente rispettata.

Le facciate di gronda

Lungo le facciate di gronda gli elementi della carpenteria del tetto (la radice, le teste delle catene e le travi/assi di sostegno delle piode di gronda) sono:

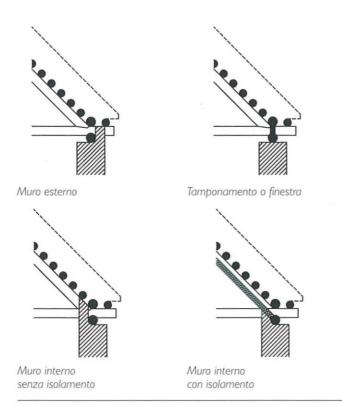
- visibili a partire dalla radice
- · o nascosti dietro la muratura.

A dipendenza della posizione della radice sopra il muro perimetrale, per isolare i locali sono possibili due soluzioni:

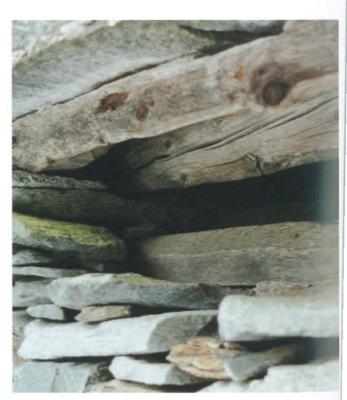
- · nascondere la carpenteria dietro la muratura;
- lasciare la carpenteria in vista costruendo il muro all'interno;
- isolare il tetto soffittandolo sotto i puntoni.



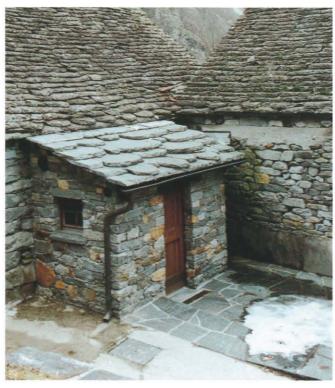
Dettaglio della carpenteria lungo la facciata di gronda.



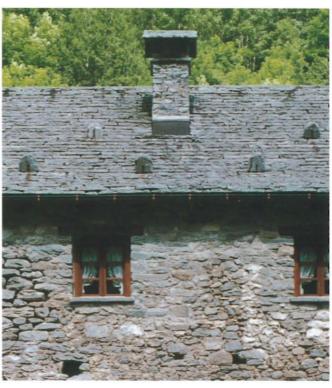




Il tetto è stato isolato con un assito lasciando la carpenteria in vista.



Anche se il volume coperto è molto ridotto, la diversa pendenza di questo tetto risalta subito come una stonatura.



I paraneve di qualsiasi tipo non sono ammessi. Infatti, l'impatto estetico di questi elementi – a cui si aggiunge in questo caso anche quello della grande conversa che cinge il comignolo – sono del tutto estranei alle tradizionali tecniche costruttive della Valle Bavona.

Le facciate di frontone

Quando i timpani sono chiusi la carpenteria è generalmente nascosta dietro la muratura.

Quando la capriata è posta davanti alla muratura o il timpano è aperto si pongono soprattutto problemi esecutivi di dettaglio. In particolare:

- le dimensioni della sporgenza rispetto al carattere e all'insieme della facciata,
- · gli incastri dei puntoni al colmo e nella catena,
- la scelta tra una catena semplice, una catena doppia o una catena mozza.



Timpano aperto sopra un edificio di servizio.



Dettaglio della carpenteria sulla facciata del timpano.

Esecuzioni tollerabili



La carpenteria di questo tetto è stata realizzata con un numero di capriate a catena semplice tale da permettere la posa di correnti a sezione quadrangolare di piccole dimensioni.

Mentre le capriate sono state realizzate correttamente risulta invece una notevole sproporzione tra la dimensione delle piode e quella dei correnti.



Anche in questo caso la capriata a catena doppia è stata realizzata correttamente ma i correnti a sezione circolare sono incastrati a mezzo legno e inchiodati sopra i puntoni.

Nelle capriate poste sulle facciate sarebbe invece più opportuno adottare la tecnica tradizionale di fissaggio dei correnti ai puntoni con dei cavicchi di legno.

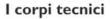
ALTRI ELEMENTI DEL TETTO

I comignoli

In principio la forma e la dimensione dei comignoli devono rispettare le forme e i materiali di quelli preesistenti.

La parte in vista dei camini sporgenti deve essere eseguita in sasso a faccia vista come la muratura delle facciate. Se l'edificio è già intonacato è allora ammesso il medesimo trattamento della canna fumaria e del comignolo. Per contro i nuovi comignoli posti sul tetto devono essere intonacati e il loro numero deve essere ridotto al minimo indispensabile.

Per i nuovi impianti di riscaldamento è inoltre ammessa la posa di canne fumarie di forma cilindrica, preferibilmente realizzate in lamiera metallica di zinco grigia opacca oppure in lamiera di rame. Esse non devono superare il diametro esterno di 50 centimetri.



Il numero dei corpi tecnici deve rispettare le proporzioni dell'edificio sottostante.

La loro posizione e la loro forma deve essere il più possibile integrata al tetto.

Il modo migliore per camuffare gli inevitabili pannelli solari consiste nel posarli orizzontalmente sopra le piode del colmo.

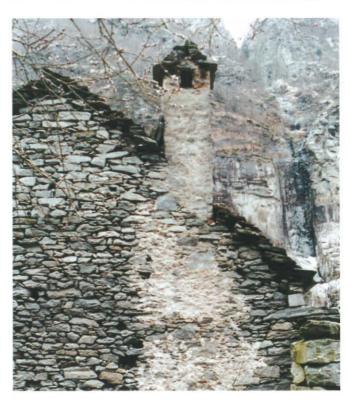
Non possono per contro essere tollerati i parabolici per la ricezione dei programmi radio e televisivi che assolvono la loro funzione anche se posati all'interno dei solai.

Le converse

Il moderno dettaglio della conversa è ammesso a condizione che sia eseguito con materiali che si integrano alle molteplici sfumature di grigio che caratterizzano l'edilizia della pietra.

In generale, l'ediliza tradizionale della Valle Bavona non presentava elelmenti di lattoneria in quanto prima di questo secolo mancava il materiale e quello esistente (stagno o piombo) era raro, dunque costosissimo. Per contro erano conosciuti i canali di gronda di legno.

Per garantire il comfort ambientale delle dimore sono ammesse le converse, i canali di gronda e quelli di scarico se eseguiti in lamiera metallica di zinco grigia opaca oppure di rame.



Comignolo tradizionale.



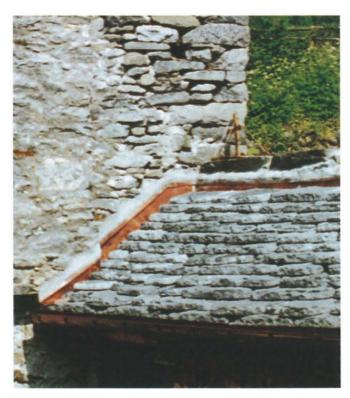
Esempio di conversa ben integrata.



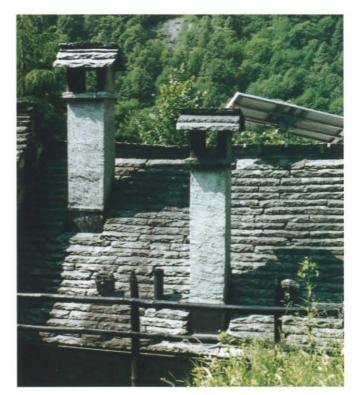
Le forme del comignolo sono corrette mentre la muratura non rispetta le tecniche tradizionali. Visto che l'edificio sottostante è intonacato, meglio sarebbe stato trattare il comignolo allo stesso modo.



Il pannello solare posto sulla parete del comignolo risulta molto visibile.



Le converse troppo ingombranti, oltre ad essere inutili rappresentano un elemento di disturbo molto evidente.



Un esempio inaccettabile di tetto stracarico di corpi tecnici.

I PORTICATI E LE LOGGE

Le logge sono uno degli elementi architettonici maggiormente significativi della Valle Bavona, in particolare quelle costituite da pilastri monolitici grezzi a sezione rettangolare.

Logge poste sul lato di gronda

Questo tipo di loggia è generalmente accompagnata da portici parzialmente aperti o quasi completamente chiusi.

Nel limite del possibile si deve evitare la loro chiusura. Eccezionalmente è comunque proponibile la realizzazione di chiusure vetrate riducendo al minimo indispensabile la dimensione dei telai e la loro suddivisione. In questo caso è dunque ammissibile – se non auspicabile – l'uso di telai metallici non lucidi.

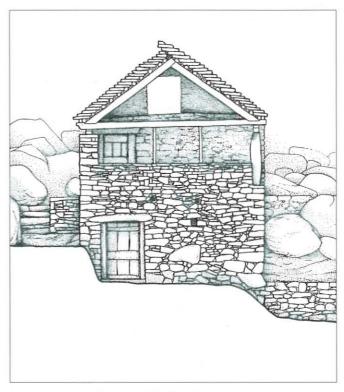
Logge poste sul frontone

A Sonlerto e a Fontana esistono logge poste sul frontone (vedi pagina 18).

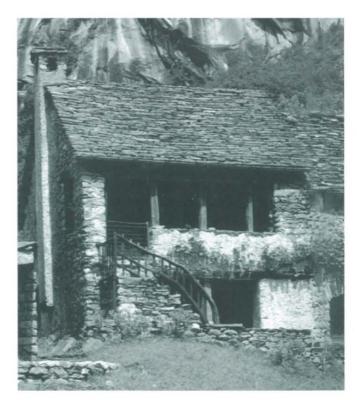
In considerazione delle difficoltà di esecuzione e in mancanza di una soluzione accettabile, in questo caso la loggia non può essere chiusa sul davanti ma soltanto in corrispondenza della facciata interna.

La costruzione e la ricostruzione dei loggiati devono ossequiare le seguenti disposizioni:

- Il loggiato deve occupare l'intera larghezza della facciata del frontespizio ed essere chiuso almeno su un lato.
- La profondità dei loggiati dovrà essere di almeno 2,20 metri dal filo interno del parapetto.
- Nella parte superiore del loggiato deve apparire la struttura del tetto eseguita in legno e trattata la naturale.
- I pilastri laterali in pietra che sostengono la radice devono avere uno spessore di almeno 60 centimetri.
- Il parapetto deve avere un'altezza variante tra i 45 e i 65 centimetri dal filo del pavimento, deve essere eseguito in sasso in continuità con la parte inferiore della facciata e rifinito con una copertina in gneiss solamente sgrossata, non sporgente e con uno spessore di 6 a 8 centimetri.
- Di regola, la scala d'accesso deve essere situata all'esterno e di lato. Le scale interne sussidiarie sono ammesse a condizione che siano previste all'interno dei locali abitati. Sono inoltre ammesse le scale che dal loggiato salgono al sottotetto.



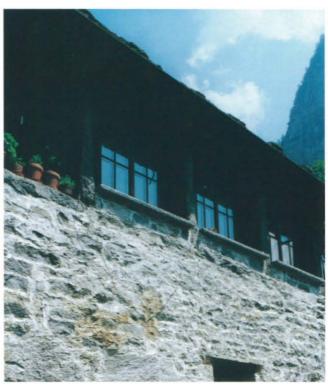
La loggia aperta sul frontone dell'edificio è assai rara.



Loggia aperta sul lato di gronda.



Le dimensioni, le forme e i materiali di questa loggia (nuova o ricostruita?) sono sproporzionate e non rispettano in nessun loro elemento l'edilizia locale.

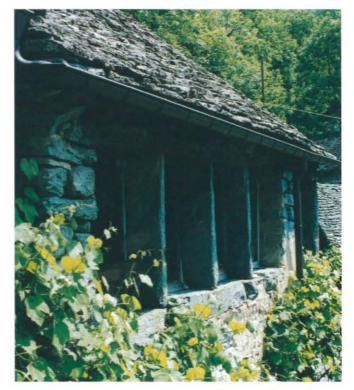


In questo caso la loggia è stata chiusa con telai di legno vetrati di per sé ben proporzionati ma che stravolgono completamente la tipologia della loggia.

Esecuzioni tollerabili



Una loggia ricostruita correttamente. Per l'esecuzione dei pilastri monolitici sarebbe opportuno impiegare materiale di recupero.



Una loggia vetrata eseguita con telai di metallo nascosti dietro i pilastri monolitici e la radice.

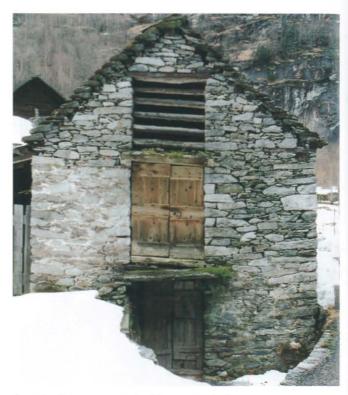
Le grandi aperture poste sui frontoni

Nell'edilizia premoderna sono molto diffusi due tipi di grandi aperture situati in corrispondenza del tetto:

- · quelli centrali posti sotto il colmo;
- quelli laterali posti in corrispondenza delle aggiunte o delle logge.

A causa della loro forma (pentagonale o trapezoidale), della loro funzione (di aerazione) e del dettaglio esecutivo (tondoni spaziati e incastrati nella muratura) la loro chiusura rappresenta uno dei problemi formalmente più difficili da controllare.

La soluzione più appropriata consiste nel posare dei telai vetrati all'interno della costruzione con le parti di legno o di metallo di colore scuro in modo che il loro impatto visivo sia ridotto al minimo



Esempio di apertura centrale chiusa con tondoni.



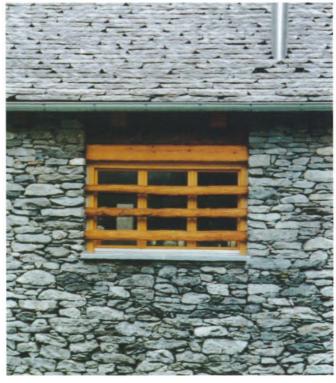
Altro esempio di apertura chiusa con tondoni.



La forma quadrangolare dell'apertura non corrisponde a nessuna di quelle preesistenti, i tondoni sono troppo distanziati e il telaio della finestra retrostante troppo chiaro.



In questo caso i tondoni sono troppo distanziati e il telaio della finestra retrostante troppo chiaro.



Anche in questo esempio di recente esecuzione i tondoni sono troppo distanziati, i telai della finestra retrostante sono troppo visibili e l'architrave posato scorrettamente.

Le grandi aperture dei corpi laterali

In Valle Bavona sono assai diffuse anche grandi aperture laterali poste tra il corpo principale e quelli laterali, generalmente aggiunti successivamente.

Anche in questo caso la loro forma e il dettaglio esecutivo (tondoni spaziati e incastrati nella muratura) rendono particolarmente difficile una loro chiusura ben integrata alle forme tradizionali.

In questo caso le soluzioni dipendono dalla destinazione del locale retrostante e devono essere discusse di volta in volta.



Apertura laterale trapezoidale interrotto da un architrave.



Apertura trapezoidale dove l'architrave è costituito dal puntone esterno del tetto.



Apertura laterale senza architrave parzialmente chiusa con dei tondoni.

Esecuzione tollerabile



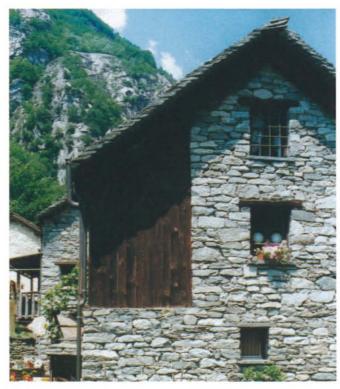
L'apertura dell'aggiunta posta a sinistra del corpo principale è stata chiusa con una porta e con un assito verticale che formano un assieme strutturalmente e costruttivamente semplice...

Esecuzione inaccettabile

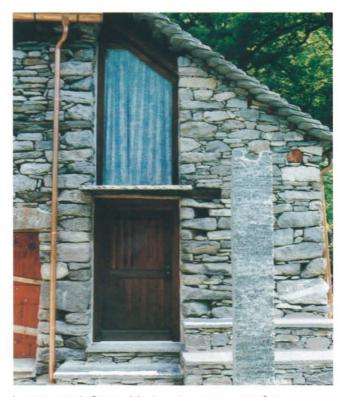


... mentre l'apertura dell'aggiunta posta a destra presenta una porta vetrata di fattura moderna, una finestra triangolare e un vaso di fiori estranee alla semplicità e severità dei manufatti premoderni.

Esecuzioni inaccettabili



Questa chiusura formata da un assito verticale nasconde completamente la struttura portante della loggia e l'impalcato del tetto destando un'impressione di fragilità e provvisorietà.



In questo caso la finestra del primo piano presenta una forma trapezoidale costruttivamente improbabile ed è separata dalla sottostante porta d'entrata massiccia da una semplice lastra di granito sporgente che contrastano in modo evidente con la muratura a secco.

Le porte presentano generalmente architravi di legno, soglie di pietra e stipiti di legno.

Le ante sono a loro volta costituite da tre assi orizzontali rivolte verso l'esterno sulle quali sono inchiodate da tre a quattro assi verticali.

L'architrave è solitamente posato in modo asimmetrico, non di rado è costituito da una grossa trave leggermente ricurva le cui parti murate sono state tagliate a circa un terzo della loro altezza.

Più raramente l'architrave è protetto da alcune piode sporgenti al massimo una decina di centimetri e strutturate come le piode di gronda dei tetti.

Le porte esistenti devono essere mantenute: sia quelle a anta semplice delle dimore e delle stalle, sia quelle a doppia anta dei fienili.

Le nuove porte devono rispettare le forme soprascritte.

Dato che, nel limite del possibile, si deve evitare l'apertura di nuove finestre e, d'altra parte, è più che comprensibile il bisogno di garantire più luce ai locali, una buona soluzione consiste nel mantenere le ante originali con funzione di imposta aggiungendo all'interno una nuova finestra-porta vetrata.

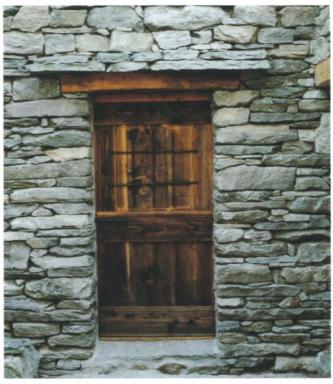


Una porta d'entrata caratteristica.



Una porta d'entrata con l'architrave protetta da una fila di piode sporgenti.

32

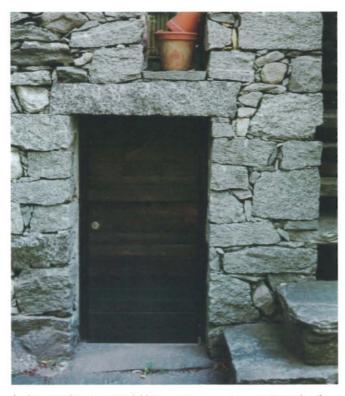


Le spalle in muratura sono state realizzate con pietre più piccole di quelle del muro posto sopra l'architrave indebolendo la struttura muraria. Il tettuccio di protezione dell'architrave è troppo largo, troppo sporgente ed è costituito da due strati completi di piode.



L'enorme architrave monolitico ricurvo posto sopra la porta costituisce una vera e propria caricatura di rusticità e contrasta in modo evidente con la debolezza costruttiva della spalla destra. La porta massiccia e il pesante chiavistello sono contraddette dalla

fattura leggiadra delle due finestrelle arredate con tendine di pizzo.



Anche se realizzata con indubbia perizia questa porta corrisponde più all'immagine di una fortificazione che non a quella di un edificio rurale.

33

La forma

Le aperture hanno forme molto diverse che vanno dalla semplice feritoia alla finestra munita di telai, di ante vetrate e di ferratine.

Le feritoie e le finestre primitive

Nelle stalle le sole aperture di ventilazione sono spesso costituite da feritoie.

Nelle dimore più antiche la forma delle finestre si avvicina molto a quelle di una feritoia ma in questo caso esse sono costituite da spalle e architravi monolitici posati a filo della facciata in modo da formare una vera e propria cornice.

In tutti e due i casi manca il davanzale.

Le finestre e i davanzali

Le finestre più grandi (in generale aperte solo nell'Ottocento con l'arrivo del vetro di produzione industriale) possono avere architravi di legno e di pietra mentre le spalle sono in muratura. Il davanzale à quasi sempre costituito dalla semplice interruzione dei muri maestri, più raramente è monolitico e ancor più raramente è leggermente sporgente.

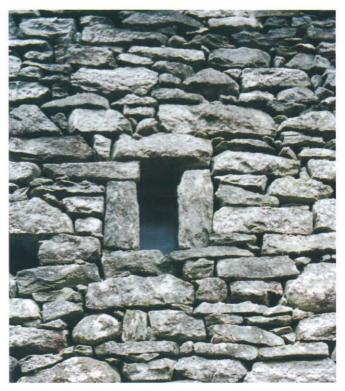
Gli architravi di pietra hanno talvolta dimensioni notevoli mentre quelli di legno sono del tutto simili a quelli delle porte. Si possono inoltre incontrare architravi ad arco ribassato costituiti di pietrame posato a coltello oppure, nelle finestre munite di strombatura, architravi costituiti da un semplice asse.

Le soluzioni ammissibili per la realizzazione di nuove aperture sono dunque molteplici ma devono rispettare le seguenti regole:

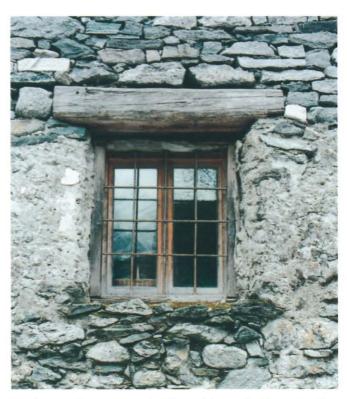
- il numero delle aperture deve essere limitato al minimo indispensabile;
- le nuove aperture devono rispettare la dimensione e la forma di quelle preesistenti nell'edificio stesso o in quelli vicini;
- il legno deve essere tinteggiato di scuro come le porte.

Nelle finestre premoderne il telaio fisso è incastrato a circa metà del muro e serve contemporaneamente per portare:

- i telai mobili delle ante vetrate:
- la ferratina;
- · gli scuri esterni.



Una finestrella costituita da elementi monolitici.



Una finestra ottocentesca con l'architrave di legno, inferriata, munita di telaio e di ante vetrate.

Esecuzione tollerabile



Proporzioni e struttura di questa finestra sono corretti. Il legno dovrebbe essere tinteggiato di scuro. Inoltre si dovrebbe evitare di posare un davanzale monolitico e sporgente.

Esecuzione inaccettabile

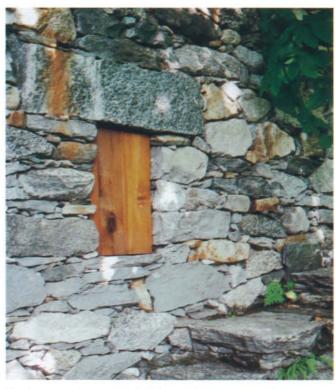


In questo caso si tratta di una invenzione inaccettabile che cerca l'impossibile compromesso tra una feritoia (molto più stretta) e una finestra. Anche in questo caso il davanzale è di troppo.

Esecuzioni inaccettabili

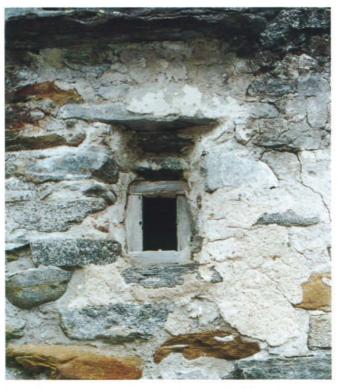


La nuova apertura presenta la forma inaccettabile del rettangolo posto in orizzontale. Anche in questo caso il davanzale sporgente è di troppo.



Un altro esempio inaccettabile di finestra-feritoia con un architrave monolitico sproporzionato.

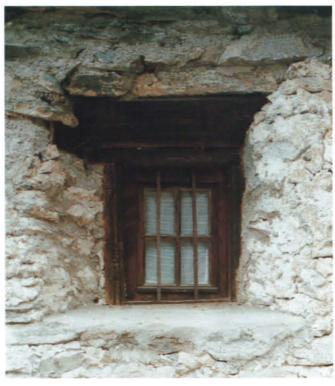
Altri tipi di finestre tradizionali



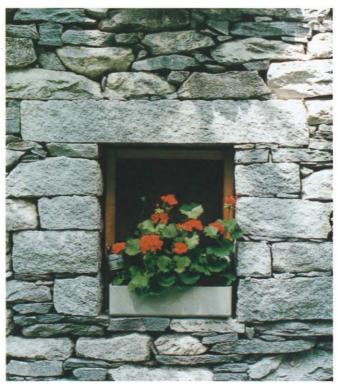
Finestrella con strombatura, doppio architrave, telaio di legno fisso ma senza anta mobile.



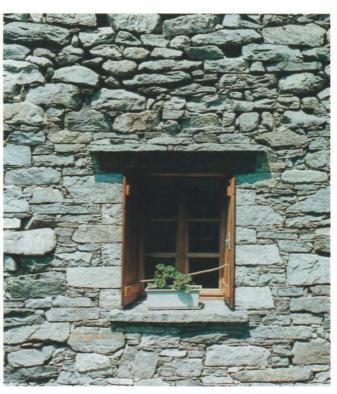
Finestra quadrangolare più grande con architrave di legno, telaio fisso di legno, con inferriata ma presumibilmente senza anta mobile.



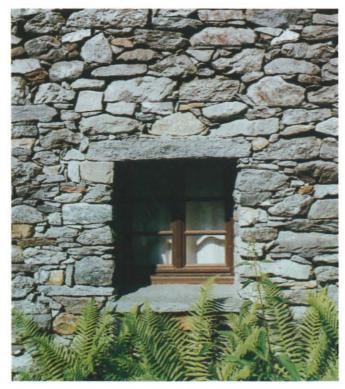
Finestra con strombatura, architrave formato da un semplice asse, telaio di legno, con inferriata e anta mobile vetrata.



Questa finestra è stata aperta in un muro a secco ben conservato (o ben ricostruito) ma le spalle e l'architrave sono costituiti da pietre di cava troppo regolari.



Mentre in alto si vede un muro a secco ben conservato la nuova apertura è stata realizzata con pietre di cava troppo regolari. Inoltre, le piode di protezione dell'architrave e la copertina del davanzale introducono degli elementi formali del tutto anomali.



Le spalle e l'architrave di questa finestrella sono eseguite correttamente mentre il davanzale – anche se eseguito con una lastra di forma irregolare – è però troppo sporgente costituendo un elemento di disturbo nella composizione generale della facciata originale che deve risultare piatta.



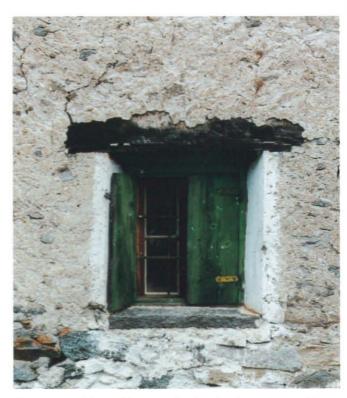
La finestra con strombatura è stata munita di un improbabile davanzale e circondata con un collarino di larghezza e spessore eccessivi.

GLI SCURI ESTERNI

In alcuni casi le finestre sono arredate da scuri esterni. Essi sono sempre fissati al telaio con cardini di ferro e sono generalmente costituiti da due assicelle di legno fissate a due liste orizzontali interne o agli stessi cardini. Queste ante di oscuramento devono essere tinteggiate di scuro oppure con un colore semitrasparente analogamente a quelli usati per le altre finestre dell'edificio o della medesima località.

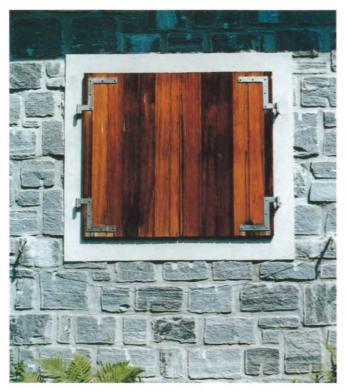


Una finestra con strombatura munita di scuri.



Finestra con architrave di legno munita di scuri e davanzale monolitico non sporgente.

38



- Questa finestra presenta tutta la gamma degli errori possibili:
 gli scuri si trovano sul medesimo filo della facciata.
 i cardini sono infissi nelle spalle in muratura e presentano una forma a S di fattura moderna e di dimensioni eccessive rispetto alla funzione. Le ante sono costituite da piccole assicelle verticali con le fughe troppo larghe.

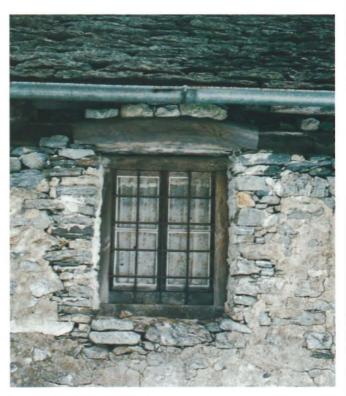


Questo esempio è più discreto ma presenta un errore molto diffuso rappresentato dai due trafori a forma di rombo.

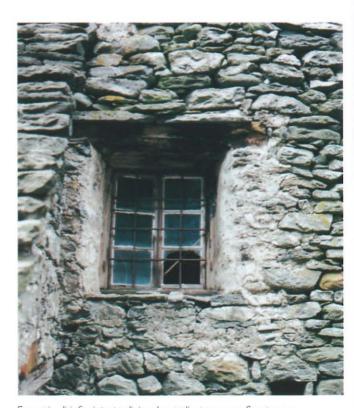
LE INFERRIATE

Le inferriate tradizionali sono costituite da tondini verticali e orizzontali direttamente infissi nel telaio di legno della finestra.

Non sono dunque ammesse inferriate incorniciate e direttamente incastrate nelle spalle in muratura. Esse devono essere dipinte di nero opaco.



Esempio di inferriata tradizionale.



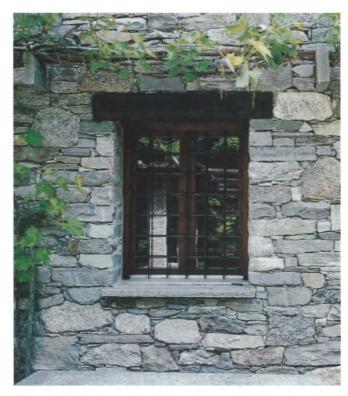
Esempio di inferriata tradizionale applicata su una finestra con strombatura.



Questa finestra presenta delle inferriate intrecciate in diagonale e direttamente infisse nel davanzale monolitico, nelle spalle e nell'architrave di legno.



In quest'altro esempio si è applicata un'inferriata tipica dell'architettura turistica dei laghi. Un'invenzione moderna che non ha riscontri neppure nell'architettura urbana colta.



Oltre ad essere troppo grande, la finestra presenta un'inferriata troppo fitta e direttamente fissata nelle spalle e nel davanzale.



In questo caso l'inferriata è ben proporzionata ma presenta una cornice fissata alle spalle in muratura con delle zanche.

I COLLARINI

I collarini più semplici sono costituiti da un'aureola di calce più o meno larga, di forma irregolare, che ricopre anche le spalle, il davanzale e l'architrave delle aperture sino al telaio della finestra.

Altri collarini sono invece più regolari e elaborati. Le forme geometriche sono ottenute tracciando una linea in sgraffito oppure dipingendo in bianco il riquadro interno. In questo modo si ottiene il tipo più diffuso di collarino rurale nel quale l'intonaco di base trabocca più o meno fortemente dal bordo lineare.

Le porte non sono mai munite di collarini.

I collarini si possono restaurare usando i tipi di calce illustrati in precedenza (vedi pag. 14) e dipingendoli di bianco con prodotti a base minerale.



Il tipo di collarino più semplice.



Il collarino geometrico.



Questo collarino, eseguito su una finestra aperta in un muro di tipo stradale, oltre ad essere troppo stretto presenta uno spessore eccessivo.



Oltre a presentare il medesimo difetto dell'esempio precedente questo collarino circonda solo tre lati della finestra lasciando l'architrave incomprensibilmente in vista.

Inoltre, sulla destra si intravede lo stipite della porta anch'esso arredato con un collarino.



Finestra e collarino di legno fanno somigliare questo edificio a un magazzino portuale.

LE SCALE

Le scale esterne massicce sono eseguite con il medesimo carattere dei muri perimetrali.

Le pedate sono costituite da:

- monoliti massicci corrispondenti allo spessore dell'alzata,
- oppure da piode rettangolari grezze appoggiate sulla muratura.

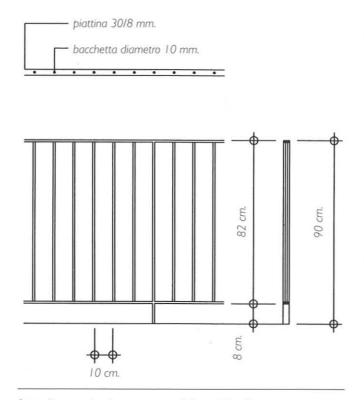
I parapetti sono sconosciuti anche perché le scale superano raramente l'altezza di un piano.

Le moderne norme di sicurezza obbligano a posare parapetti anche sulle scale esterne che non superano un piano.

In questo caso la soluzione più consona al carattere sobrio dell'edilizia rurale è quella adottata già nell'Ottocento e costituita da bacchette o da piattine verticali saldate a due piattine orizzontali.



Una scala tradizionale costituita da pedate massicce.



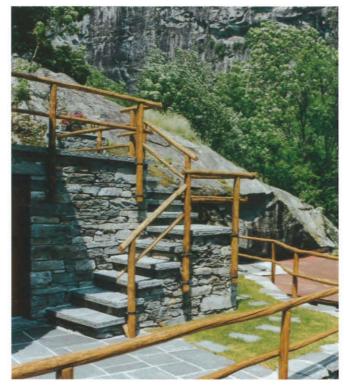
Dettaglio esecutivo di un parapetto di ferro di tipo Ottocentesco.



Una scala tradizionale costituita da piode posate sulla muratura massiccia dello zoccolo.



La scala tradizionale è ben conservata ma per un'eccessiva voglia di rusticità è stato posato un parapetto fantasioso formato da due grossi rami d'albero scorticati e convergenti sui quali sono inchiodati dei listelli di legno. Verso il porticato è invece stato appoggiato un inutile bordo di cemento.



Le piode che formano le pedate sono tagliate a macchina e sporgono sia rispetto al piano dell'alzata che a quello del muro sottostante. Anche se eseguiti in legno i parapetti diventano l'elemento architettonico principale dell'arredo esterno (vedi anche sopra).



Il tipo di scale di recente esecuzione maggiormente diffuso presenta delle pedate costituite di piode sottili, regolari, tagliate a macchina, sporgenti (sia sull'alzata che lateralmente) e appoggiate su un'alzata costituita di pietrame minuto non conformi ai modelli dell'edilizia tradizionale.

Esecuzione ammessa



Il parapetto è costituito da due piattine orizzontali cui sono stati saldati dei tondini verticali.

GLI ARREDI ESTERNI

In passato non esistevano arredi esterni e gli edifici erano circondati solamente dai vicoli, dai prati, dai muretti di terrazzamento o da quelli lungo i sentieri che impedivano al bestiame di invadere gli orti e i campicelli.

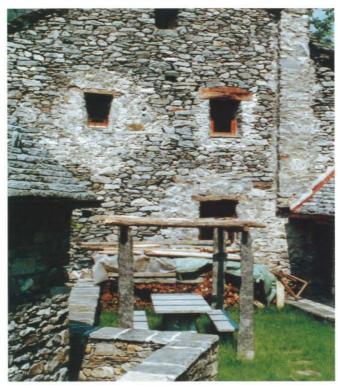
A fianco o nei pressi degli edifici potevano trovare posto manufatti di servizio di piccole dimensioni (vigèra, latrina, legnaia, deposito).



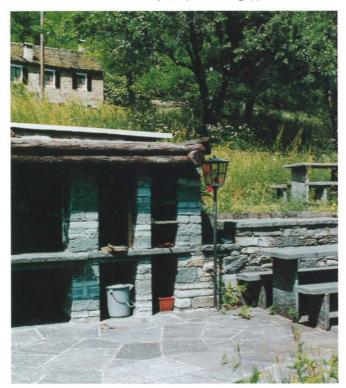
I muri che separano i sentieri dai campi sono coperti da grosse piode rettangolari grezzamente squadrate e larghe quanto il muro sottostante.



Altri muri di cinta sono semplicemente costituiti da mucchi di sassi provenienti dalle bonifiche dei prati.



Davanti a questa facciata molto ben conservata il prato all'inglese è circondato da muretti che si concludono con delle copertine di pietra troppo sottili, tagliate a macchina e leggermente quanto inutilmente sporgenti. Al centro la pergola costituita da quattro montanti monolitici ('carash') è arredata con un tavolo, due panche fisse di granito ed è accessibile tramite un sentiero di piode posate alla giapponese.



I manufatti di questo arredo esterno corrispondono in tutte le loro componenti costruttive e formali all'ormai classica sistemazione dei giardini nelle località turistiche lacuali (lastricato a maglia irregolare, tipo di muratura, lanterna di ferro battuto, tavoli e panche di pietra).



Davanti a quest'altra facciata assai ben conservata (fa difetto solo l'anomalo collarino che copre i due stipiti della porta) sopra i resti delle mura perimetrali di un edificio preesistente è stata posata una soletta di cemento sporgente di una spanna, coperta da un moderno lastricato di piode e circondata dall'ormai usuale parapetto pseudorustico (vedi capitolo precedente).



In questo caso valgono le medesime considerazioni con l'aggravante che il terrazzo e il pergolato risultano quasi più grandi della casa stessa.

GLI SPAZI PUBBLICI

In Valle Bavona – come del resto in tutte le località rurali – non esistevano piazze e strade di tipo urbano ma solo i sagrati delle chiese.

La trama dei vicoli all'interno dei nuclei era determinata dalla sola posizione degli edifici e la proprietà privata corrispondeva all'ingombro del fabbricato stesso.

In campagna, nelle località dei campi e dei prati privati i percorsi principali erano quelli usati per le migrazioni stagionali del bestiame ed erano determinati dai muretti di terrazzamento o da quelli divisori eretti per impedire al bestiame di invadere le aree agricole.

Solo raramente questi percorsi erano selciati e tanto meno lastricati

Per contro, il collegamento tra gli insediamenti e i campi avveniva nella forma di semplici servitù della proprietà privata e solo raramente assumeva la forma di un tracciato visibile.

Per gli spazi pubblici valgono dunque gli stessi principi applicabili a quelli privati.



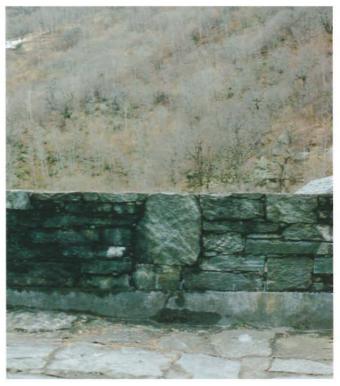
Gli spazi pubblici all'interno del nucleo di Sonlerto.



In questa foto aerea degli anni Sessanta si leggono chiaramente i percorsi cintati di Roseto.



Una sistemazione esterna che ricorda le periferie urbane abbandonate.



ll muro di cinta presenta uno zoccolo di cemento sul quale à stato posato un muro di ottima fattura ma che non rispetta la tradizione locale.

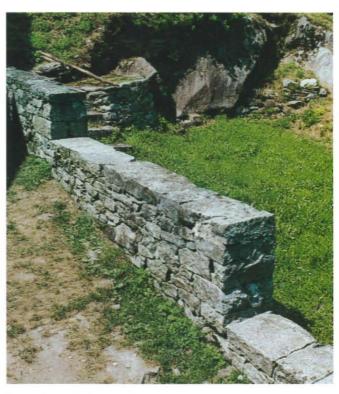


Questo è il modo peggiore per reclamizzare la beola.

Esecuzioni ammesse



Una sistemazione esterna con i contorni troppo rigidi ma di ottima fattura per quanto riguarda la scelta dei materiali e la combinazione tra lastricato e acciottolato.



Il muro di cinta è di ottima fattura ma presenta l'errore di essere stato eseguito a scaletta, forma questa inesistente in Valle Bavona per evidenti motivi di inefficacia nel tenere lontano il bestiame grosso dai campi.



La vigèra è stata integrata in una sistemazione esterna che utilizza con molto senno le preesistenze (muro di terrazzamento) e usa con molta parsimonia elementi nuovi come il lastricato e il pergolato.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.

Valle Bavona, Dipartimento dell'ambiente, Bellinzona 1986

AA.VV.

La carta 1987 della conservazione e del restauro degli oggetti d'arte e di cultura in Marconi Paolo, Il restauro e l'architetto. Teoria e pratica in due secoli di dibattito. Appendice A, Milano 1988

Balli Federico e Giuseppe Martini Valle Bavona, il passato che rivive, Torino 1885/Cavergno 1996

Bianconi Giovanni Vallemaggia, Agno 1969

Buzzi Giovanni (a cura di) Valmaggia (2 volumi), collana Atlante dell'edilizia rurale in Ticino, Lugano 1987

Donati Armando Monti, uomini e pietre, Locarno-Broglio 1992 Donati Bruno La Valle Maggia, Bellinzona-Lugano 1983

Ente turistico della Valmaggia (ETVM) Vallemaggia (Guida della V.), Locarno (senza data)

Gschwend Max La casa rurale nel Cantone Ticino (2 volumi), Basilea 1976 e 1982

Maisonneuve (de) Patrick (a cura di) Hainaut, collana Connaissance du bâti ancien en Europe, Paris 1992

Martini Plinio Alpi di Val Bavona, Cevio 1985

Piano Renzo Laboratori di ristrutturazione urbana, Otranto (1979) e Burano (1980-84)

Cattaneo Aldo e Nora Storie e sentieri di Val Bavona, Cavergno (1999)

IMPRESSUM

Testi:

Giovanni Buzzi

Foto:

Giovanni Buzzi Germano Mattei

Archivio FVB

Disegni: Renzo Bagutti

Concetto e coordinazione: Segreteria Fondazione Valle Bavona, Germano Mattei

Fotolito delle illustrazioni: Clichés Color di Giuseppe Crivelli, Bioggio

Fotocomposizione e stampa: Tipografia Offset Stazione SA, Locarno

© 2000 - Fondazione Valle Bavona

